



Cronache Parrocchiali

VI
ALBESÉ CON CASSANO



MARZO 1958

NUMERO 3

Cronache Parrocchiali

CRONACHE PARROCCHIALI

Il tempo prende gusto a sconvolgere le nostre previsioni. Ci sembrava di essere alle soglie della primavera ed invece la neve ci disincanta da sogni prematuri.

Nel mese scorso ho visto, con piacere, sorgere molteplici iniziative per un migliore sviluppo ed una migliore affermazione dell'intelligenza albesina: serate organizzate da specialisti di problemi agricoli, scuola taglio con nuovo metodo, lancio di un concorso artistico-letterario.

Benissimo. Vi confesso candidamente che tutto questo mi dà un senso di viva gioia, perchè l'intelligenza è un dono che tutti dovrebbero stimare, sviluppare ed usare convenientemente. Devo però disapprovare un malvezzo che si diffonde sempre più: la sguaiataggine di certi canti specialmente in ore notturne, quando la buona educazione esigerebbe ben altro comportamento. La maleducazione non è certo un segno di intelligenza: certo gridare e ridere incompasto fa compassione davvero!

Mi torna alla mente un pensiero di Giuseppe Prezzolini nella sua « Vita di Nicolò Machiavelli ». Egli distingue gli uomini in cinque categorie: — « Uomini che ridono in ah, in uomini che ridono in eh, in uomini che ridono in oh, in uomini che ridono in uh, in uomini che ridono in ih... ».

Quest'ultimo modo di ridere è breve, secco, fatto senza eccessiva emissione di fiato: e il modo di ridere degli uomini intelligenti! Se dovessi giudicare secondo le risate che riesco ad ascoltare da lontano, molti sarebbero da classificare fra le oche del Campidoglio!

S. AGATA

Le donne hanno celebrato con solennità la ricorrente festa della loro patrona. Quelle di maggior buona volontà hanno partecipato anche al triduo di preparazione.

Il tema preso per le brevi conversazioni fu: la pietà.

La pietà è l'atteggiamento fondamentale che ognuno di noi possiede nei confronti di Dio e che si riflette nelle pratiche di pietà.

Questo atteggiamento si basa sul riconoscimento che Dio è la causa creatrice della nostra esistenza ed insieme il fine della nostra vita.

Dice molto bene il Tillmann nel suo « Il Maestro chiama »:

« La vera pietà abbraccia tre specie di esperienze, o riconoscimenti, di carattere fondamentale... »

La prima è quella della piena dipendenza dell'uomo da Dio e del vincolo multiforme che li unisce... ,

La seconda esperienza è quella relativa alla colpa ed alla fallibilità umana...

A ciò si ricollega la terza esperienza, quella che concerne la misericordia e la grazia divina...

Ne deriva che il considerarsi sempre ed in ogni circostanza creatura e proprietà di Dio. il riconoscere in umiltà la propria colpevolezza e la propria nullità di fronte a Lui, ma sapersi al tempo stesso profondamente ed immancabilmente permeati dalla sua grazia nella gioia e nel dolore, sono le caratteristiche che, attraverso i secoli, distinguono la genuina pietà religiosa ».

Moltissime intervennero alla S. Messa solenne e questo sta a dimostrare che le donne le loro cose le sanno fare bene e con entusiasmo: meritano una lode.

Un ringraziamento sentito devo loro per la generosità dimostrata con l'offerta della candela e con l'offerta raccolta per la chiesa.

11 FEBBRAIO

Se dovessi la fede degli albesini giudicarla dalla folla che stipava la chiesa per la S. Messa vespertina, la risposta non si farebbe attendere: questa fede c'è ed è molto sentita. La partecipazione spirituale alle celebrazioni lourediane di tutti i fedeli della Chiesa ci riempiva l'animo di un senso arcano di mistero e di gioiosa solidarietà.

Se vogliamo però che la nostra fede sia realmente viva dobbiamo sforzarci di raggiungere le finalità che il Sommo Pontefice ha proposto per queste celebrazioni centenarie.

Esse sono:

a) cresca ogni giorno la pietà dei fedeli verso della B. Vergine Maria;

b) rifioriscano i buoni costumi, sia in pubblico che in privato in modo che

c) vengano richiamati sulla retta via coloro che si sono allontanati dalla verità e dalla pratica della virtù.

LA QUARESIMA

Siamo entrati nel periodo liturgico della quaresima: tentiamo di approfondire il significato.

Essa è concepita come un periodo di grandi annui esercizi spirituali di tutta la Chiesa, incentrati sul sole del mistero di Cristo come redenzione resa necessaria, preparata prefigurata, annunciata nel Vecchio Testamento, realizzatasi radicalmente nella vita mortale terrena dello stesso Cristo Gesù, massimamente nella sua passione, morte, risurrezione, ascensione; realizzatasi anche nei fedeli.

Per tutti i fedeli i grandi mezzi di questa realizzazione sono, in primo luogo, la partecipazione ai sacramenti pasquali nel loro intero complesso liturgico. In secondo luogo, i grandi mezzi sono la preghiera, il digiuno, le buone opere verso gli altri specialmente la elemosina ai bisognosi, e, in genere la pratica delle virtù cristiane durante questo periodo.

E' dunque una intensificazione della vita cristiana in tutti i suoi aspetti incentrata nella vita liturgica dei misteri pasquali.

Questa realtà esprime la quaresima; rientriamo in noi stessi.

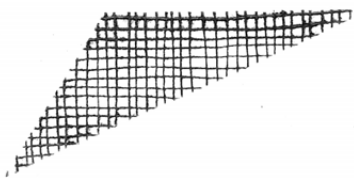
Ora vi saluto tutti ed in modo speciale tutti coloro che soffrono.

il vostro parroco

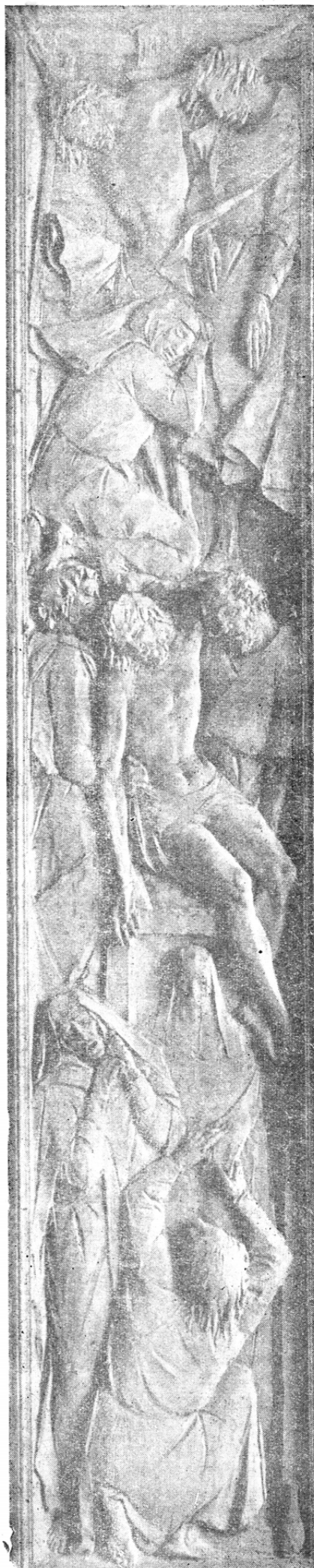
ANAGRAFE

BATTESIMI: Beretta Carmen Maria di Pietro e Nava Romilda; Frigerio Luciana di Battista e Bosisio Adalgisa.

MORTI: Gaffuri Maria Carolina di anni 81; Anghileri Teresa Maddalena anni 79.



OFFERTE: per la chiesa: operaie ditta Colombo 2100; operaie ditta Cattaneo 3.900; Beretta Pietro in occasione di un battesimo L. 1000; N.N. in occasione di un battesimo 5000.



L'ANGOLO DI S. FRANCESCO

LA FRATELLANZA

Una parte del par. 11 ed i paragrafi 12, 13, 14 del capo II della Regola del Terz'Ordine francescano riguardano il comportamento dei singoli verso la Congregazione e sono molto importanti in quanto, se trascurati, si estinguerebbe quel legame di fratellanza, di carità, di zelo, di santa emulazione che dovrebbe unire i Terziari in un caro unico ideale per la vita presente e per quella eterna. Ecco i paragrafi:

- 11) *Ad invito del Ministro (Direttore) intervengano ogni mese all'adunanza.*
- 12) *Mettano in comune, giusto la possibilità di ciascuno, qualche cosa per sollevare, massime nelle malattie, i confratelli bisognosi o per provvedere al decoro del culto.*
- 13) *A visitare i Terziari infermi i Ministri (Presidente, Consigliere) o vadano essi stessi, o mandino a compiere i dovuti uffici di carità. E se la malattia è pericolosa, ammoniscano e persuadano il malato ad acconciare in tempo le cose dell'animo.*
- 14) *Ai funerali dei confratelli defunti i Terziari del luogo e i forestieri (Terziari) che vi si trovano si radunino e recitano insieme una terza parte del S. Rosario a suffragio del trapassato. I Sacerdoti nel Divin Sacrificio, i laici accostandosi, se possono, alla S. Comunione preghino più e volenterosi al defunto confratello l'eterna pace.*

11

Per meglio dimostrare l'importanza della adunanza mensile e per esortare tutti i Terziari ad intervenire Leone XIII l'ha arricchita dell'Indulgenza Plenaria che di solito viene impartita dal Direttore con le preci del cerimoniale. Una famiglia non si trova così bene e non riporta tanta consolazione dell'anima come quando i suoi membri si trovano riuniti: così è della famiglia formata dalla Congregazione del Terz'Ordine francescano allorché il francescanesimo è sentito e seguito.

12

A cementare l'unione familiare giova, è caro, fare qualche piccolo sacrificio così è dell'elemosina che la Cassiera della Congregazione va raccogliendo durante l'adunanza: è una forma antica di fratellanza cristiana Col ricavato i superiori della Congregazione provvedono a forme di contribuzione per il culto divino per es. occupandosi degli arredi di chiesa, associandosi a festività specialmente dell'Ordine francescano e facendo celebrare

S. Messe; provvedono pure a far celebrare S. Messe di suffragio per i membri defunti. Destinano anche, secondo la possibilità, qualche cosa a conforto o sollievo di un confratello che fosse infermo o in necessità. Tutto, ripetiamo, secondo le possibilità di cassa che purtroppo sono sempre piuttosto meschine.

Ma se l'obolo raccolto e speso è dato con amore e con sacrificio, siamo certi che Dio guarda più al cuore che dona che alla grandezza del dono

13

E' compito molto delicato, questo, di predisporre un malato a ricevere gli ultimi Sacramenti (che poi, a Dio piacendo, potrebbero essere anche un mezzo di recuperare la salute). Delicato per l'infermo e delicato verso la di lui famiglia, se fra i componenti di questa nessuno ha ancor pensato a questo sacro dovere. Bisogna che chi si assume questo pietoso incarico, ove ne veda la necessità, cerchi nel proprio cuore la forma e gli accenti più idonei e più consolanti: e però si rivolga con fiducia e con fermezza allo Spirito Santo, il quale — come ha promesso Gesù Cristo — suggerirà il modo e le parole nel momento opportuno.

14

Se è un compito squisitamente fraterno quello di aprire la porta della vita eterna a un confratello in punto di morte, non si esaurisce la fratellanza con la morte stessa, come tutti sappiamo, ed i Terziari più che mai si sentono obbligati a continuare, mediante i suffragi, l'assistenza ai confratelli defunti.

Così il Serafico Padre San Francesco voleva che questi fossero suffragati dai Terziari con la recita del Salterio o di cento Pater Noster ed altrettanti Requiem. Con la nuova Regola, ammodernata da Leone XIII, l'obbligo fu ridotto come si è visto, alla recita della terza parte del Rosario, che i Terziari dovrebbero possibilmente recitare insieme durante i funerali o alla S. Messa che solitamente la Congregazione fa celebrare per ciascun membro che viene a mancare. Quando non si potesse intervenire ricordino i Terziari di recitare in privato questa terza parte del Rosario e di applicare una S. Comunione a bene dell'anima dello scomparso.

Ricordiamo poi in generale quello che fu detto del Terz'Ordine francescano: la ricchezza di indulgenze che i Terziari possono guadagnare è tale che essi hanno modo di « vuotare il Purgatorio ».

Fr. B.

IL RE DEI BARACCONI

Alla fine d'agosto, a Torino, è morto ed è stato sepolto, a oltre ottant'anni d'età, Ernesto Manfredini, l'uomo dei baracconi da fiera che, per primo, aveva portato in Italia l'*otto volante*, il gioco che doveva divertire migliaia e migliaia di bambini italiani.

Era nato dal padrone di una di quelle vecchie giostre che offrivano tre minuti di giro, sopra un cavallo di legno, ai ragazzi, ai non ragazzi e alle ragazze del popolo, che per un soldo, si divertivano un mondo, a far da finte amazzoni.

Poi, stanco di una vita che gli diventava monotona, s'era congedato da casa, dandosi allo spaccio minuto delle caramelle, fino a trovarsi in Germania, a Monaco, dove un industriale, Hugo Haase, doveva assoldarlo come uomo di fatica, nella costruzione dei primi «*otto volante*».

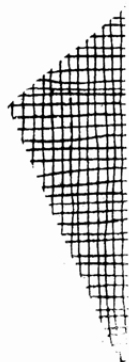
Quale gioia per lui veder divertirsi bimbi e bimbe, giovani anche e figliuole, al nuovo gioco! E quale desiderio di far divertire così anche quei ragazzi d'Italia, ch'egli non aveva dimenticato mai! E, rimpatriato difatti, dopo pochi anni, portando in affitto un «*Otto*» che poi doveva diventare suo, e più tardi avere un altro «*otto*», formarsi una famiglia, e vedere al suo posto crescere e lavorare i suoi figli, mentre egli avviava una azienda nuova nella quale, l'uno dopo l'altro, prendevano il posto dell'«*Otto*», il «muro della morte», «La giostra con i dirigibili», «le gabbie volanti», «il labirinto orientale», «il siluro volante», «I marziani», e i bimbi e la gente a divertirsi, e dargli quattrini, così da parere che la esistenza sua non dovesse né invecchiare, né finire mai.

Ma, ultimamente, la gente, e i ragazzi, attratti da altre forme di divertimenti, distratti dal cinema e dalla televisione, incominciavano a disertare, e allora, il buon inventore della felicità fanciulla, a pochi soldi all'ora, ha pensato bene di morire.

Che gli restava mai a fare adesso, se i beniamini suoi incominciavano a trovare senza gusto le sue audacie nell'arte di divertire i figli di nostra gente?

Passando da Piazza Veneto, il re dei baracconi forse ha dato, dalla bara, uno sguardo ultimo al posto donde chiamava, col corno e con il tamburo, l'attenzione del pubblico, ed è andato oltre, in pace finalmente, a divertire adesso gli Angeli di quei fanciulli che, fatti uomini, s'erano da questi congedati, per passarli in consegna d'angeli più maturi, e quindi più esperti, a salvarli per la eternità.

Più chiese più sacerdoti



Una domanda frequente ci sentiamo dire quando proponiamo la necessità di costruire Chiese: avrete Sacerdoti per queste nuove Parrocchie?

E' interessante riportare alcune parole di S. Ecc. Mons. Montini rivolte ai Suoi Sacerdoti l'11 febbraio 1956 nel Seminario di Vene-gono: «Il nostro pensiero davanti al problema delle vocazione è gravato da una duplice considerazione. La prima che è quella che ordinariamente si fa, è quella statistica. La statistica indica il bisogno. Quanti giovani sono necessari per nutrire un Seminario? Quale è la mortalità del nostro Clero? Come è l'aumento della nostra popolazione, cioè dei fedeli? Il Clero sarebbe sufficiente a tener testa alle domande? In Milano città certamente no. Parrocchie che hanno, chi 10.000, chi 20.000, chi 30.000, chi 40.000, chi 50.000 fedeli che gravano su una Chiesa sola, con due o tre Sacerdoti che si affannano a rispondere a queste chiamate, che si spezzano per essere capaci di moltiplicare il tempo e l'energia, che si piegano ad implorare dai loro Confratelli che vengano ad aiutarli e poi vedono che rispondono a Milano vuoi il 15, vuoi il 20, vuoi il 25, vuoi il 30 per cento e non si va oltre.

«Noi siamo una minoranza paurosamente piccola e direi paurosamente decrescente. E' una realtà che non è la principale ed è anche, direi, inutile che ce la teniamo troppo nel cuore fino a perdersi di speranza e di coraggio.

«Almeno in cifre nelle Parrocchie di campagna le cose vanno meglio; ma anche lì, se noi segnassimo la nostra efficienza numerica sotto tutti i lati, dico il numero delle vocazioni, il numero dei Sacerdoti che sono chiamati al premio eterno, il numero dei fedeli, il numero di coloro che possiamo servire, è impressionante il grandissimo bisogno di Clero che la nostra Diocesi, che notava, nell'ultimo Sinodo, 2.222 Sacerdoti su circa 1000 Parrocchie.

«Il Signore ci ha dato la consolazione quest'anno di immettere un bel numero di Sacerdoti novelli, ma abbiamo anche avuto il dolore di veder chiamati molti al premio».

Difatti quest'anno decorso ha segnato per la nostra Diocesi un numero eccessivo di perdite del Clero Diocesano: sono 67 i Sacerdoti defunti e purtroppo il ritmo in questi primi giorni del '58 non sembra diminuire. E' anche interessante indicare la percentuale dei Sacerdoti anziani e cioè sopra 2.230 Sacerdoti, ce ne sono 911 superiori ai 50 anni.

Se si pensa che la maggior parte delle Parrocchie della Diocesi sono in continuo sviluppo, si vede quanto sia grande la necessità di moltiplicare le vocazioni e allo stesso tempo di chiedere a Dio una miracolosa energia ai Sacerdoti, che devono portare l'immenso cumulo di lavoro.

Nella futura Chiesa del Santo Curato d'Ars si pregherà anche per questo.